

**GIOVEDÌ  
28  
GIUGNO  
1973**

**Lire 50**

# LOTTA CONTINUA



## Milano: I FASCISTI TENTANO DI NUOVO LA STRAGE: TERRIBILE ROGO IN UNA CASA POPOLARE

**10 feriti - La gente si è salvata buttandosi dalle finestre - Un'esplosione al tritolo a Monza - Compagni aggrediti a Cinisello**

Dopo la recrudescenza di pestaggi e agguati avvenuti nei giorni scorsi, stanotte i fascisti hanno appiccato il fuoco alla sede del centro sociale del quartiere Olmi a Baggio, 10 i feriti, 40 famiglie hanno abbandonato terrorizzate le loro abitazioni, la gente si è salvata dal rogo buttandosi dalle finestre. Ma questo è stato solo l'inizio della notte brava dei fascisti: alle 5 di stamane, un chilo di tritolo ha sfondato l'ingresso della casa di un compagno a Monza; anche in questo caso, l'attentato per puro caso non ha avuto conseguenze ben più gravi. Sono due episodi diversi nella scelta degli obiettivi da colpire, ma estremamente indicativi della linea che il MSI ha adottato nell'offensiva di questi giorni. L'attentato a Monza è loennesimo attacco contro compagni ben individuati e di volta in volta sono state le bombe, le sparatorie e i pestaggi, i mezzi usati sempre più di frequente per alimentare lo stato di tensione. Non per questo ciò che è accaduto stamattina è meno grave, anzi evidenzia maggiormente la tendenza fascista a portare lo scontro alle estreme conseguenze.

Ne è testimone l'incendio appiccato al centro sociale; il quartiere degli Olmi ha sempre visto mobilitati i proletari antifascisti della zona. La azione dei fascisti è stato un attacco ai proletari, l'obiettivo scelto è una casa popolare, i cui abitanti hanno rischiato stanotte di morire, senza motivo, vittime di un criminale assassinio. Il fuoco appiccato alla porta di un seminterrato con intere latte di benzina ha invaso il piano terra ed è arrivato in pochissimo tempo sino al terzo piano. Le scene di panico sono state terrificanti, per salvarsi dal fuoco la gente si buttava dalle finestre. Intere famiglie sono all'ospedale, alcune si sono salvate solo per l'intervento dei vigili del fuoco. Alcuni dei feriti sono molto gravi, uno di essi è ricoverato con prognosi riservata.

La violenza omicida mostrata dagli assassini fascisti che si è scatenata stanotte dimostra ancora una volta

la bestiale indifferenza per la vita umana, per quella dei proletari in particolare, che ormai contraddistinguono ogni azione fascista.

Dei fascisti non si era più parlato dopo gli arresti e le denunce del 12 aprile, ma Milano li ha visti sempre in azione, a partire dalla provocazione ai funerali di Gabriella Bortolon, quando buttarono volantini della maggioranza silenziosa e furono fermati dai proletari presenti e consegnati alla polizia e dopo con decine di pestaggi, di cui l'ultimo in ordine di tempo ha mandato un compagno all'ospedale con prognosi di 20 giorni.

E' importante ricordare che da poco tempo sono tornati in libertà gli organizzatori della strage del 12 aprile e sono stati accolti trionfalmente nella sede di via Mancini. Che i fascisti non si fossero nascosti dopo

le denunce e gli arresti, i compagni picchiati per strada l'avevano capito. Ormai è chiaro che è finita la fase in cui i fascisti facevano attenzione a muoversi. Gli organizzatori sono tornati liberi e gli obiettivi vengono scelti più attentamente, si punta di nuovo alla strage, all'assassinio premeditato di famiglie proletarie.

Un'altra aggressione fascista è avvenuta questa mattina a Borgomiro, un quartiere di Cinisello-Balsamo, davanti alla casa di via Monte Grappa dove un gruppo di famiglia sta da tempo conducendo lo sciopero dell'affitto. Qui un fascista, assunto dal padrone di casa come portiere per spezzare la lotta, si è avventato contro alcuni compagni, impegnati nello sciopero dell'affitto, lanciando sassi e colpendo di striscio un compagno con un coltello.

## DIETRO GLI STRAORDINARI

Il convegno bolognese della FIOM ha costituito l'ultimo turno nella passerella sindacale prima della sfilata conclusiva, che si apre il 2 luglio a Bari, col congresso nazionale della CGIL. C'è davvero una differenza di sostanza tra la linea dei dirigenti metalmeccanici e quella confederale?

Noi abbiamo l'impressione che il diverso modello di sviluppo di cui si è parlato a Bologna e la proposta di sviluppo economico lanciata da Lama siano due modi di dire in fondo la stessa cosa. Di impostare, cioè, qualunque discorso sulla lotta di classe nella prospettiva della subordinazione alle regole imposte dal regime capitalistico in generale. Che questo avvenga negando esplicitamente che il sindacato abbia nulla a che spartire con una trasformazione rivoluzionaria della società, o, più semplicemente, ricordando frettolosamente che, oggi come oggi, «nessuno si illude di distruggere il profitto», come dice Trentin, poco cambia. La differenza sostanziale, lo spartiacque discriminante sta altrove, sta nel punto di vista che si assume a base di ogni impostazione politica: o il punto di vista della legge di funzionamento del sistema capitalistico, che è sempre «autonoma» dall'interesse e dalla volontà della classe operaia, o il punto di vista dell'interesse materiale e politico della classe operaia, nella sua autonomia dall'interesse del capitale. La logica sindacale, tutta intera, è subalterna al punto di vista del capitale. Se nessuno «si illude di distruggere il profitto», d'un sol colpo,

e attraverso il semplice risultato meccanico della lotta salariale, nessuno che non si muova in una prospettiva interclassista può rovesciare quella fin troppo banale constatazione nella ricerca per conto terzi di «nuove convenienze per il profitto», alle quali subordinare le convenienze del salario. Un metodo, quest'ultimo, caricaturalmente contraddittorio nella sua enunciazione, tragicamente velleitario nelle sue conseguenze pratiche, dato che il profitto sa trovarsi le proprie convenienze meglio di quanto i sindacalisti e i revisionisti gli vadano suggerendo.

Al convegno FIOM, un delegato ha detto: «L'utilizzazione degli impianti è una trappola. Bisogna toglierli i turni, e non aggiungerne altri. Se hanno bisogno di più produzione che investano, facciano nuove fabbriche e assumano nuovi operai in un solo turno. Questa è una politica degli investimenti». Non occorre essere maliziosi per immaginare con quale paternalistico compatimento siano state accolte simili «ingenuità». Non occorre però molta fatica per capire che esse esprimono, con assoluta semplicità, un rigoroso punto di vista di classe. Privi di realismo, diranno i nostri professori di dialettica: ma spetta a loro l'onere di provare che sia più realistica la linea del «modello alternativo di sviluppo», che del realismo: ha solo la convenienza del re.

Il bello di tutta questa ridondante discussione sindacale sta nell'assunto, che nessuno si preoccupa di discutere e tantomeno di dimostrare, che fra l'interesse materiale della classe operaia — per intenderci, l'aumento sostanzioso del salario reale e la riduzione della fatica — e l'interesse politico della classe operaia e dell'intero proletariato, dei sottoccupati, dei disoccupati, dei pensionati, ci sia separazione, anzi addirittura contrapposizione. Questa grottesca tesi ha pieno diritto di cittadinanza nella repubblica revisionista, e serve solo a cancellare la separazione, questa sì reale e inconciliabile, fra l'interesse materiale e politico proletario e un presunto «interesse nazionale». E i sostenitori di questa tesi si spingono fino al punto di sollecitare una serie di iniziative rapide per impedire che si crei il fatto compiuto (che il sindacato sarebbe costretto a «cavalcare») di una ripresa della lotta di fabbrica sul salario!

Contro le accuse di «corporativismo» grossolanamente indirizzate alla classe operaia non sta solo il ruolo oggettivo della classe operaia nei rapporti di produzione capitalistici (che non varrebbe a garantirne in assoluto la direzione di classe) ma la coscienza e l'organizzazione sviluppata in un ciclo di lotte senza precedenti dalla classe operaia, che ne hanno esaltato la forza politica. A tal punto che la proposizione sindacale può senza esitazione essere rovesciata nel suo contrario: non è oggi possibile pensare a una mobilitazione generale del proletariato, che ne cementi l'unità e dia forza alle rivendicazioni delle sue componenti più colpite dall'inflazione e dalla ristrutturazione, i pensionati, i lavoratori precari, i disoccupati, senza far leva sulla forza della classe operaia, a partire dalla lotta per l'aumento di salario e contro la «piena utilizzazione» del lavoro. Questo vale tanto per la lotta contro l'inflazione e la ristrutturazione, quanto per la forza della lotta antifascista.

Dove conduca invece la contrapposizione fra lotta operaia per il salario e lotta generale, così cara ai revisionisti, lo mostra esemplarmente la vicenda degli straordinari. La «ripresa produttiva» in Italia risale alla seconda metà del '72, ed è poi interrotta dall'intensificazione della lotta del metalmeccanico. Fin da allora è assolutamente evidente che la «ripresa» non dipende da altro se non dall'aumento dello sfruttamento, dall'accelerazione dei tempi di lavoro, dal prolungamento degli orari. Non è

un fenomeno paragonabile, per intensità, alla «vendetta» che sulla pelle degli operai i padroni hanno tradizionalmente tratto dopo le lotte, prima della fine degli anni '60; e tuttavia è un significativo campanello d'allarme. La resistenza operaia non può durare ininterrottamente, se non è sostenuta da un programma adeguato alla portata della controffensiva capitalistica. In particolare, alla portata, oltre che dell'attacco all'occupazione, dell'attacco al monte salari sistematicamente condotto dal governo Andreotti. Nel periodo che va dal '72 a oggi, si realizza una gigantesca «redistribuzione del reddito» nel senso opposto a quello delle lotte operaie del '69-'70, in direzione delle forze borghesi, dal grande capitale ai settori parassitari fino alla media e piccola borghesia alimentata dallo stato.

Il contratto dei metalmeccanici e delle altre maggiori categorie operaie, se rivela oltre ogni dubbio che la forza operaia è intatta, e anzi accresciuta e maturata politicamente, segna anche, per la precisa responsabilità della conduzione sindacale, una sostanziale mortificazione dei bisogni operai sul piano del salario. E' un pesante conto materiale che la vittoria politica operaia lascia in sospeso, e costituisce il terreno principale di scontro della fase futura. Nel frattempo, il vuoto di iniziativa sindacale e l'inesistenza di sbocchi generali per l'iniziativa autonoma operaia, pur presente e rilevante, funzionano come un «pieno» per i padroni. La «ripresa produttiva» riprende e si accelera, avvantaggiandosi a man bassa della svalutazione, e il suo meccanismo di fondo è sempre lo stesso: aumento dello sfruttamento, prolungamento forzato dell'orario di lavoro attraverso gli straordinari o il cumulo dei turni, resi possibili solo dal ricatto del caro-vita e dello svuotamento dei salari che pesa sugli operai. Ecco che i sindacati se ne accorgono, e annunciano, come ha fatto la FIOM a Bologna, che si potrà arrivare al blocco sindacale degli straordinari. Non è mai troppo tardi, si potrebbe amaramente osservare; soprattutto ricordando le situazioni in cui è stato il sindacato a favorire gli straordinari (negli interessi della nazione...) e i casi, numerosi, in cui si è lasciata nell'isolamento la lotta operaia con-

(Continua a pag. 4)

## Andreotti ha lasciato al centro-sinistra il conto da pagare

**Questo è il significato del « libro bianco sulla spesa pubblica » presentato martedì da Malagodi - Il PSI abbassa ancora il tiro - Fanfani s'incontra con i sindacati - Oggi da Rumor i 4 partiti del centro-sinistra in riunione congiunta**

ROMA, 27 giugno

Domani Rumor si incontrerà in riunione congiunta con le delegazioni dei quattro partiti che formeranno il governo di centro-sinistra.

La consultazione, sul cui contenuto non è trapelato quasi nulla, anche perché verosimilmente c'è ben poco da discutere, sta ormai entrando nella sua fase finale. Sia il Corriere della Sera che la Stampa sono usciti oggi con degli editoriali che, per così dire, «fanno fretta» al nuovo governo, sollecitando i quattro partiti a

non perdere ulteriormente tempo in una trattativa il cui esito non può essere che scontato.

L'Avanti è uscito oggi con un editoriale di Bertoldi — che più volte in passato ha cercato di porsi in una posizione mediana tra la destra e la sinistra del partito — che fissa i compiti più urgenti del nuovo governo. Dovrebbe essere un elenco delle condizioni irrinunciabili perché il PSI partecipi al governo, ma è in realtà un tentativo di «mettere le mani avanti» rispetto all'eventualità che il nuovo

governo possa andare incontro a sostanziali insuccessi nel corso dei primi 100 giorni.

In questo senso è un ulteriore passo avanti sulla strada di un completo cedimento, anche se alcuni espliciti accenni alla necessità di mantenere la porta aperta alle promesse di una «diversa opposizione» da parte del PCI, non hanno mancato di suscitare le indignate reazioni dei liberali e dei socialdemocratici.

Le condizioni di Bertoldi sono comunque 2. In campo economico, misure immediate per bloccare l'aumento dei prezzi. In tema di ordine pubblico, la formazione di una Commissione Parlamentare di inchiesta sulla violenza fascista. Tutto ciò naturalmente è «preliminare rispetto alla più ampia politica di rinnovamento dello stato e di rispetto degli impegni già assunti: scuola, Rai-TV, mezzogiorno, edilizia popolare, trasporti, investimenti pubblici ecc.».

Bertoldi conclude ricordando che più che i rapporti con il PCI, per il futuro governo sono importanti quelli con i sindacati, e candidando il PSI, a far da tramite e da garanzia per la loro buona riuscita.

I quali rapporti, peraltro, continuano a svilupparsi attraverso molteplici strade. Oggi, nel quadro degli incontri tra confederazioni e partiti, c'è stato un incontro ufficiale della CGIL, CISL e UIL con la D.C., alla presenza del neo-segretario Fanfani.

Ieri il dimissionario ministro del tesoro Malagodi ha presentato il suo «libro bianco» sulla spesa pubblica.

Dal 1967 al 1972 la spesa dello stato è passata da 9.914 a 17.027 miliardi. Ma nel 1973 la spesa è salita, con un balzo del 24 per cento in un

(Continua a pag. 4)

## TORINO - FIAT: 500 operai in corteo ALLE CARROZZERIE PRIMO SCIOPERO DOPO IL CONTRATTO

Le 3 ore di sciopero contro il furto sulle ferie. In programma per ieri (si trattava di una decisione autonoma dei delegati delle carrozzerie) e revocata in seguito al pesante intervento della segreteria torinese della FIOM al consiglio di fabbrica, sono state attuate oggi in tutta la carrozzeria, dopo una nuova riunione che ieri pomeriggio aveva imposto al sindacato la volontà dei delegati.

Per impedire lo sciopero il sindacato aveva usato molte armi, dal ricatto all'inganno. I delegati sia alle meccaniche che alle carrozzerie, avevano protestato vivacemente sostenendo la necessità di scioperare subito, di chieder denaro fresco e di dare un volantino — ha proposto un delegato delle carrozzerie — «come quello di Lotta Continua». Ma, alla

fine, avevano dovuto accettare lo slittamento dello sciopero.

Proprio per questo la buona riuscita delle 3 ore di sciopero è un dato molto positivo. La linea della 126 lastratura, si è fermata quasi al cento per cento, così come alcune linee del montaggio. Tutte le linee, comprese quelle in cui la partecipazione è stata minore, o sono rimaste completamente bloccate, o hanno tirato molto lentamente. Gli operai che dicevano: «questo è il primo giorno di sciopero dopo 5 mesi di lotta contrattuale e sarebbe riuscito ancora meglio se certi delegati si fossero dati più da fare», «la miglior difesa è l'attacco», dimostravano di comprendere in pieno l'importanza dello sciopero di oggi per il salario.

L'altro dato che emerge nella giornata di lotta è la risposta organizzata dalle avanguardie: un corteo partendo dalla lastratura si è unito agli operai del montaggio e ha girato le officine bloccando le linee al suo passaggio. A gridare gli slogans contro capi e crumiri c'erano più di 500 compagni.

Alle presse stamattina i delegati si sono presi il consiglio di settore (non ci sono più permessi disponibili) e hanno deciso di scendere anche loro in lotta: «E' una vergogna lavorare mentre alle carrozzerie i compagni scioperano». C'era solo un rappresentante sindacale, ma è dovuto starcene buono e zitto.

**ULTIMA ORA**  
Oggi, al secondo turno, gli operai di Rivalta hanno bloccato le Carrozzerie

## Per il convegno nazionale sulla scuola

# ANALISI DI CLASSE DEGLI STUDENTI

Lo sviluppo della scolarizzazione anche oltre l'obbligo ha aperto contraddizioni nella scuola e approfondisce le contraddizioni sociali nel mercato del lavoro.

Dal '63 in poi la mancanza di ogni carriera operaia nel lavoro di fabbrica e la crisi dell'artigianato, del commercio e della piccola industria come settori « indipendenti », fanno sì che la scuola sia rimasto il principale canale di mobilità sociale nella struttura economica italiana.

Nella scuola, da sempre, la domanda di emancipazione sociale degli strati subalterni è costretta ad accettare le regole individualistiche e repressive della borghesia. Linguaggio, contenuti culturali, selezione, avanzamento e assistenza riservata ai « capaci e meritevoli »: contro queste barriere si scontrano le esigenze dei proletari e dei loro figli, che attraverso l'istituzione cercano in generale un reddito ed un posto di lavoro, o anche semplicemente una certa liberazione della loro condizione di oppressi, o gli strumenti per orientarsi e difendersi nelle città dei padroni e dell'emigrazione.

La domanda di emancipazione sociale dei proletari e la sempre maggior necessità di istruzione e titoli di studio di molti strati sociali intermedi (per resistere nella trasformazione delle gerarchie sociali imposta dalla crisi) si sono massiccate e socializzate e sono entrate in conflitto con la realtà del destino sociale, differenziato, ma complessivamente « proletariato », che il mercato del lavoro offre agli studenti, cioè con l'intasamento della scuola stessa come canale di ascesa sociale.

Questa è la contraddizione principale che riguarda gli strati sociali protagonisti della scolarizzazione di massa e l'opposizione all'apparato scolastico e al potere borghese, riflettendo contraddizioni più generali tra borghesia e proletariato che passano per la scuola.

Oltre alla grande e media borghesia, che detiene il monopolio storico del potere e dell'istruzione, per cui al limite trasmette privilegi ai suoi figli per eredità diretta senza nemmeno passare dalla scuola o dalla scuola pubblica di massa, alla scuola superiore accedono:

1) settori del proletariato spinti dalla speranza di uscire dalla loro condizione attraverso l'istruzione dei figli o la scuola serale;

2) la generalità degli strati sociali intermedi, che non sono « classi » che costituiscono una « piccola borghesia » omogenea e caratterizzata, ma sono diversi strati sociali, in corso di trasformazione secondo processi contraddittori.

### L'atteggiamento verso l'autonomia operaia è il riferimento per l'analisi di classe degli studenti

Il problema dell'analisi di classe sugli studenti (che non sono certamente una classe e neppure una categoria omogenea) è molto complesso sia perché gli strati sociali all'interno della scuola non si presentano legati alle loro basi materiali, ma perché l'analisi riguarda principalmente gli strati sociali intermedi (soprattutto all'università).

Per l'insieme di questi strati la gravitazione verso la borghesia o il proletariato si determina attraverso oscillazioni e spaccature interne. Sono le lotte operaie il protagonista fondamentale di questi allineamenti, è l'autonomia operaia che traccia l'analisi di classe dalla pratica alla teoria. Gli strati intermedi sono coinvolti indirettamente e progressivamente in questa polarizzazione sociale e politica, talvolta proprio a partire dai loro rapporti con la scuola.

Affrontando il problema dello schieramento politico degli studenti e la loro base sociale, è impossibile risalire ad una classificazione complessiva degli strati da cui provengono e della loro futura collocazione, ma è necessario esaminare dinamicamente proprio questi fattori per individuare gli aspetti principali delle contraddizioni che oppongono la massa degli studenti alla scuola e la spinta che li muove a lottare al fianco del proletariato.

Nella scuola avviene un parziale rimescolamento di carte, che non

modifica l'assetto gerarchico di classe della stratificazione sociale, ma influisce sulla collocazione dei singoli individui e settori della massa studentesca. Le difficoltà economiche e culturali che incontrano i figli dei proletari ne determinano la forte selezione prima ancora delle medie superiori, dall'altro canto ci sono studenti di origine proletaria completamente cooptati nella struttura scolastica, che perdono ogni legame con la classe di partenza. Le illusioni o la consapevolezza sul destino sociale effettivo orientano anche a livello soggettivo e sovrastrutturale gli studenti di origine sociale borghese e piccolo-borghese, che vivono con minori vincoli materiali la contraddizione con l'apparato scolastico autoritario e selettivo.

La divisione interna agli studenti, tra chi è e sarà privilegiato e chi sarà escluso da ogni carriera pur studiando e « meritando », tra chi può studiare e chi viene emarginato e selezionato, tra chi si identifica nell'ideologia della scuola e chi rifiuta le illusioni di promozione sociale e il falso ruolo di « intellettuale », si è determinata storicamente nello scontro con l'istituzione-scuola come polarizzazione sociale e politica.

### La « contestazione » studentesca

I primi episodi di « contestazione studentesca », prima del '68, sono scontri interni alla logica del sistema borghese, rappresentano la parziale crisi di identità di strati piccolo-borghesi massificati nei confronti dell'autoritarismo proprio dell'apparato scolastico e nei confronti della immagine astratta e reazionaria dei « ruoli professionali »; costituiscono i primi effetti politici espliciti all'interno degli strati sociali intermedi della crisi economica iniziata nel '63.

L'esplosione di massa del movimento degli studenti nel '68 — che si sviluppa anche a livello internazionale — è la prima verifica dell'impatto tra scolarizzazione di massa e l'intasamento degli sbocchi professionali, per quel che riguarda il mercato della forza lavoro intellettuale di tipo massificato: tecnici, impiegati, eccetera... cioè ruoli promessi dalla borghesia nella sua propaganda a favore della scuola.

I protagonisti della rivolta sono gli studenti universitari, in massima parte di origine sociale borghese e piccolo-borghese, che partono rivendicando una scuola più moderna e più democratica, una corrispondenza maggiore tra contenuti dello studio e specifico sbocco professionale e finiscono nella « contestazione globale ».

Al di là della presunzione soggettiva del movimento del '68, che si ritiene al centro del mondo e lascia spazio alle proposte di cogestione e di sperimentazione dell'ala « democratica » della borghesia, la rivolta degli universitari dà inizio a un lungo ciclo di lotte studentesche in tutti i tipi di scuola, che mettono in evidenza la crisi strutturale del mercato del lavoro e aggrediscono la stessa istituzione scuola. Le lotte degli studenti e gli interventi difensivi della borghesia deteriorano l'assetto della scuola, aprono e mettono in evidenza la sua crisi profonda sia come strumento di legittimazione dei privilegi sociali, sia come strumento di promozione sociale effettiva e presunta.

La capacità di egemonia della scuola borghese attraverso la convinzione si sgretola insieme con la « unità del sapere », ed il potere e la scienza della borghesia appaiono sempre più esplicitamente come coercizione ed arbitrio: nasce e si sviluppa una spontanea estraneità della massa degli studenti verso questa scuola e il ruolo sociale che promette.

### La lotta degli studenti parte della lotta generale proletaria

Dopo il riflusso del movimento universitario del '68, le vicende politiche degli studenti si sviluppano in modo sempre meno autonomo e sempre più inserito nello scontro di classe generale. L'ingresso nella scena politica della forza e dell'autonomia operaia, soprattutto con le lotte del

'69, e l'acutizzarsi della crisi economica, impongono al movimento degli studenti di superare la sua genericità e la sua autonomia di movimento anti-autoritario e di spezzare la falsa unità interclassista della categoria studentesca. La ripresa parziale delle lotte di massa all'università nel '71 con la campagna sui presalari e lo sviluppo ciclico, sempre più massiccio, delle lotte nelle medie superiori fino alle mobilitazioni continue di quest'anno a fianco degli operai, segnano il passaggio dell'egemonia interna dalle « aristocrazie studentesche », che richiedono più partecipazione e uno studio migliore, agli strati « subalterni » che traducono la loro estraneità spontanea alla scuola (assenteismo, passività, ribellismo ecc.) in antagonismo cosciente e cercano nelle lotte operaie un punto di riferimento complessivamente alternativo a questa società e alla emancipazione individuale che essa promette e nega.

L'emegonia delle lotte operaie sul movimento degli studenti, dopo l'ultima stagione è crescente ma non è definita una volta per tutte. La persistenza del revisionismo sopra la classe operaia, anche se non è riuscita a generare un movimento sindacale nella scuola, per i limiti strutturali della proposta della « riqualificazione » dello studio (che non può assolutamente risolvere gli interessi della massa degli studenti), tuttavia ha aiutato quelle forze che rivolgono a « tutti gli studenti », riproducendo l'interclassismo di tipo sessantottesco. Le varie posizioni studentesche conservano spazio a causa dell'ambiguità intrinseca alla figura transitoria dello studente e agli strati sociali di provenienza, cioè finché è aperta la partita tra aristocrazie studentesche e massa di studenti estranei, emarginati e subalterni.

Le aristocrazie e gli studenti subalterni non sono classi o categorie sociologiche, ma i poli di una divisione sociale e politica interna agli studenti, determinata storicamente dalla storia del movimento e delle lotte operaie, determinata socialmente dagli elementi oggettivi e soggettivi che influiscono nel processo dell'origine al destino sociale attraverso i rapporti concreti in atto con l'istituzione scuola e il mercato del lavoro precario. La concreta natura di queste aggregazioni sociali temporanee e la gerarchia delle contraddizioni che le caratterizzano nei rapporti con la scuola e con la società, sono individuabili solo attraverso un'analisi articolata nel territorio degli strati sociali e delle classi in cui si muovono, ed anche per tipo di scuola, mettendo al primo posto le rotture e le alleanze create dalla lotta operaia.

(Questa inchiesta è ancora in gran parte da svolgere in tutte le sedi ed è quindi a maggior ragione impossibile tentare ora una sintesi generale e andare al di là di queste indicazioni di metodo e degli interventi delle singole sedi al Convegno nazionale).

### Le forze sociali che dominano l'apparato della scuola

Tutto quanto si è detto sugli studenti chiarisce come la scuola non è un'istituzione neutra e immutabile dello stato borghese, le cui funzioni corrispondono meccanicamente alle esigenze o al piano del capitale: innanzitutto il concreto svolgersi delle funzioni della scuola è stato turbato e modificato dalla presenza e dalla lotta degli strati sociali subalterni al suo interno; in secondo luogo gli interessi complessivi della borghesia sono si incarnati dall'apparato scola-

### BOLOGNA

Un'avanguardia politica dell'ITIS Nicola Liuni è stato bocciato con 5 in condotta, nonostante fosse sufficiente in tutte le materie.

Imponiamo la revoca della bocciatura.

Giovedì 28 giugno 1973 al collegio Inerio (piazza Puntoni) università, alle ore 16.30, assemblea popolare, indetta dai collettivi politici studenteschi per organizzare la mobilitazione su questi problemi.

stico, ma nel senso della mediazione tra spinte contraddittorie interne alla borghesia. Il conflitto storico tra le forze « oscurantiste » (agrari, clero eccetera) contrarie all'alfabetizzazione e alla scolarizzazione e le forze borghesi progressiste favorevoli ad un certo sviluppo della scolarità di massa, si è ripetuto, modificandosi, come scontro tra ordini professionali, caste accademiche « protezioniste » nei confronti dei titoli di studio e capitalisti « liberisti » favorevoli alla radicale abolizione del valore legale dei titoli (vedi posizioni della Commissione Pirelli della Confindustria nel '69 molto meno ideologica e propagandistica degli studi SVIMEZ o del Progetto 80) e trova la sua sintesi attuale nel conflitto tra il blocco sociale di Andreotti e della fascistizzazione (numero chiuso e così via) e le tendenze di altre forze borghesi (fino al PCI) determinate dallo scontro di classe. Inoltre lo stesso apparato scolastico è un soggetto storico che ha determinati interessi sociali corporativi, in cui pesano gerarchicamente burocrati ministeriali, presidi, parte dei professori e gli stessi studenti privilegiati. Intrecciati eppure divergenti rispetto agli interessi concreti del capitale e delle altre corporazioni. Queste contraddizioni interne allo schieramento borghese si approfondiscono con le lotte. Di fronte



alle lotte studentesche, allo scontro generale di classe, alle tensioni del mercato del lavoro è oggettivamente vero che per molti versi la scuola borghese funziona sempre meno: come formazione professionale utilizzabile, come divisione degli studenti in strati direttamente utili alla produzione, come creazione di consenso ai valori borghesi attraverso le promesse di carriera e i contenuti culturali, come luogo di pace sociale. Però funziona ancora, se pure in modo diverso, talora in contrasto all'ideologia ufficiale della borghesia, rispetto ad altri interessi e obiettivi della classe dominante: per creare concorrenza interna e quindi deprezzamento e dequalificazione nei livelli di qualifiche negli scampati rigidi del mercato del lavoro, per dividere al loro interno secondo una logica di dominio gli sfruttati e tutta una gerarchia di sfruttatori, per imporre con la violenza implicita ed esplicita una riazione forzata degli studenti alla scuola e allo studio di nozioni e discipline sempre più disarticolate. Questi obiettivi generali della borghesia attraverso la scuola e l'oppressione sugli strati studenteschi mirano a colpire direttamente gli interessi complessivi del proletariato.

Infatti la divisione in strati e la disgregazione della forza-lavoro non istruita, della forza lavoro che ha fat-

to le scuole dell'obbligo e della forza-lavoro intellettuale, ha nella scuola un suo strumento fondamentale, ma si compie e si sviluppa pienamente nel mercato del lavoro e nei rapporti di produzione dove incontra la resistenza e la lotta del proletario; lo stesso processo avviene per la formazione e l'imposizione delle gerarchie sociali antioperaie, dalla burocrazia al medico della mutua, dai capi agli stessi professori. Anche la gestione borghese del « sapere sociale » come strumento di produzione (scienza e tecnica) e come mezzo di comunicazione e di socializzazione necessario alla vita urbana (alfabetizzazione, cultura e ideologia), non riguarda solo gli studenti e non colpisce i proletari solo all'interno della scuola, è un'arma complessiva di dominio che nella scuola è amministrata e legalizzata, ma non nasce e non si esaurisce all'interno di questa istituzione. Il problema della conoscenza del linguaggio e della cultura non è una materia idealistica e letteraria, è un terreno importante di scontro fra le classi che affonda le sue radici nella produzione e che i proletari si trovano tra i piedi tutti i giorni nella loro esistenza e nella loro lotta verso la rivoluzione: dal rapporto dell'emigrato con la città all'analisi delle classi.

(Continua)

## Napoli: IMPRESSIONANTI I DATI SULLE BOCCIATURE REPRESSIVE

Nelle bocciature degli istituti tecnici, l'odio contro un anno di lotte che ha visto gli studenti a fianco degli operai

Una media del 23% di bocciati e del 65% tra bocciati e rimandati al biennio, medie di bocciati più che doppie rispetto al triennio (all'ITIS Righi, il 34% al biennio contro il 13,3 per cento del triennio e addirittura il 38,5% delle prime contro il 10% delle quarte): questi dati, raccolti negli istituti tecnici industriali di Napoli e la sostanziale omogeneità di risultati tra i vari istituti, stanno a confermare il piano complessivo che la borghesia ha sulla scuola e, all'interno di questo piano, l'uso che fa di presidi ed insegnanti per colpire le avanguardie politiche delle lotte e i proletari in quanto tali.

Il numero chiuso, il settimo anno di medicina, il biennio unico, eredità di vecchie illusioni riformiste, ora aggiornato in trampolino per l'espulsione dalla scuola, l'accordo sullo stato giuridico degli insegnanti che porta avanti gli obiettivi più corporativi, sono tutte tappe di questo piano che mostra più chiaramente la sua faccia

antiproletaria nelle bocciature di massa, nella chiusura della scuola ai figli degli operai. Se i dati generali confermano la volontà di bloccare l'invasione proletaria della scuola, alcuni dati particolari mostrano come dentro le scuole regni l'arbitrio più brutale e feroce di presidi e insegnanti. Nelle prime classi dell'ITIS Fermi c'è stato il 42% di bocciati (succursale di Capodichino); 38,5% nelle prime classi dell'ITIS Righi; il 47% di bocciati e l'82% tra bocciati e rimandati nelle terze classi del Volta; in alcune singole classi si arriva addirittura a oltre il 60% di bocciati. Nella 5ª del Volta, 9 studenti non sono stati ammessi agli esami; intere quinte classi sono state ammesse con tutti 7 in condotta; alla scuola serale del Fermi ci sono stati 8 non ammissioni agli esami in 5ª F.

Una situazione analoga si è verificata pure negli istituti della provincia di Napoli: 36,5% di respinti nelle prime classi dell'ITIS di Pomigliano

d'Arco: 70% tra bocciati e rimandati nelle prime dell'ITIS di Castellammare; 30% respinti al biennio dell'ITIS di S. Giorgio a Crepano.

Dietro a questa vera e propria carneficina non si può non vedere l'ingegnere o l'architetto « fallito », la professoressa frustrata, il padroncino fascista, tutta gente terrorizzata dalle lotte operaie di quest'anno a Napoli e dall'appoggio che hanno trovato tra gli studenti; quello stesso tipo di gente che all'ITIS di S. Giorgio a Crepano ha fatto comparire sui tabelloni come ritirato uno studente che si è suicidato poco prima della fine dell'anno scolastico e che è venuto a scuola fino al giorno prima di morire: nella sua classe, la 2ª H, ci sono stati 10 respinti. I compagni di Napoli prepareranno un opuscolo con i dati completi delle bocciature, comprese le classi nelle quali maggiore è stata la repressione. I professori fascisti saranno additati fin dall'inizio dell'anno prossimo, per nome e cognome, a tutti i proletari.

I dati sono stati raccolti ed elaborati con il contributo del collettivo insegnanti di Napoli.

## Orbassano: SQUALLIDI PROFESSORI BOCCIANO DOPO FALSE PROMESSE

In un incontro con le famiglie organizzato nel consiglio di zona, i professori per paura avevano accettato di non bocciare e di fare i corsi di recupero - Ma nel chiuso dello scrutinio segreto si sono lasciati andare alla vendetta e allo sproloquio

ORBASSANO (Torino), 27 giugno

Nella scuola media di Orbassano, popoloso comune della cintura di Torino, poco lontano dalla Fiat-Rivalta, si è avuto il più alto numero di bocciati e di rimandati di tutta la zona, e con un netto balzo in avanti rispetto all'anno passato. Nella prima media su 259 ragazzi 35 sono stati rimandati e 31 bocciati; Nella seconda media su 217 allievi 54 sono stati rimandati e 12 respinti!!!

Questa è stata la reazione isterica di buona parte degli insegnanti e della preside, in risposta al movimento che si sta formando nella zona già da tempo da parte dei lavoratori sui problemi della scuola. Infatti, alcuni giorni prima degli scrutini una delegazione di operai ed insegnanti (che fanno riferimento al consiglio intercategoriale di zona, e che in questo scorcio di anno hanno portato avanti numerose iniziative tese a far entrare nella scuola in varie forme la classe operaia) era andata ad un incontro con la preside e con il collegio dei professori riunito per l'occasione al

gran completo.

Da parte dei compagni operai era stato richiesto che non venissero fatte bocciature e che gli esami a settembre venissero sostituiti da corsi di recupero. Questo perché:

— bocciare non aiuta il ragazzo a sviluppare la propria personalità, serve solo a dividerlo dai suoi compagni, ad isolarlo;

— non è giusto che siano i ragazzi e le loro famiglie, specie quelle proletarie, a pagare la mancanza di strutture (ad Orbassano si fanno i doppi turni) e di strumenti didattici della scuola;

— perdere un anno significa anche un ulteriore aggravio sul già misero bilancio familiare, un ulteriore attacco al salario.

Alcuni professori avevano accettato, seriamente di discutere le proteste portate avanti dai compagni operai, gli altri, la maggior parte, erano rimasti sconvolti dal vedersi contestati nel loro ruolo di « educatori » dai lavoratori. Tuttavia avevano assicurato che non vi sarebbero stati

bocciati.

Passata la paura di trovarsi di fronte gli operai, nel segreto rassicurante dello scrutinio, si sono presi la loro vigliacca rivincita: hanno bocciato e rimandato a piene mani.

Ci sono frasi di questi insegnanti che vale la pena di riportare per capire a quali « degne » mani sono affidati i figli dei lavoratori.

« Bocciamo perché i ragazzi vengono a scuola e rompono l'anima... » « Io insegnavo alle Vallette (quartiere ghetto di Torino dove vivono molti proletari) e lì erano tutti farabutti... »

« ...Questi genitori che sono responsabili di aver messo al mondo i figli ci pensino loro ai figli... » (applausi isterici e gridolini da parte di molti di questi insegnanti). « Prendano la pillola almeno ».

Accanto a queste « argomentazioni » ve ne sono altre più « didattiche »: « Io ho visto che spesso se il ragazzo non riesce con un professore, l'anno successivo riesce meglio con uno diverso » (come se da un anno all'altro scomparissero i doppi turni, i libri fossero gratis, ci fosse il tempo pieno, il ragazzo magari non dovesse più lavorare e tutti i professori reazionari fossero mandati via); oppure quest'altra: « Noi educiamo alla vita, non alla fabbrica! ».

# CONVEGNO FIOM NON RIPETERE GLI ERRORI DEGLI ANNI '50?

## Un'intervista con i compagni operai di Lotta Continua presenti

BOLOGNA, 27 giugno

Con una lunga replica di Trentin si è conclusa nella serata di martedì l'assemblea nazionale dei quadri della Fiom. Nel corso del pomeriggio avevano preso la parola il segretario della FLM, Lettieri e il segretario dei tessili CGIL, Garavini. Il primo, in un piatto intervento, ha cercato di ricondurre alla fabbrica il punto di partenza dell'iniziativa generale del sindacato, ma nell'angusta gabbia della gestione del contratto, cioè sul rapporto tra salario, mansioni e organizzazione del lavoro. «L'errore centrale della strategia sindacale degli anni '50 — ha detto all'inizio del suo discorso Garavini — è stato la separazione tra i contenuti della lotta in fabbrica e i temi della lotta generale». Questa giusta affermazione sul passato è però negata nelle conseguenze a cui egli arriva, quando propone oggi una iniziativa operaia in fabbrica interamente subordinata alla ristrutturazione capitalistica: questo è il senso di una proposta di controllo sulla condizione operaia, basato sull'aumento dei turni e sull'introduzione del «sei per sei». Questo si accompagna alla sostanziale adesione alla flosca strategia per «un nuovo meccanismo di sviluppo». Nelle conclusioni Trentin ha ulteriormente insistito sulla piena utilizzazione degli impianti, stroncando tutti i «dubbi e le critiche» che erano emerse durante la discussione, e non senza esprimere «preoccupazione» per i cedimenti che su questo terreno si sono già verificati. Dopo un acido riferimento alle «interpretazioni da fumetto di certi giornalisti», ha collezionato l'ultima perla, affermando che «è meglio il part-time del lavoro a domicilio».

Erano presenti al convegno alcuni compagni operai di Lotta Continua. Pubblichiamo di seguito il giudizio che hanno espresso al termine del convegno. Sono compagni della Fiat Mirafiori, della Fiat Avio di Torino e dell'ANIC di Ottava.

**Qual è il vostro giudizio sulla discussione di questi giorni?**

I delegati presenti erano in prevalenza dei «tecnici del sindacato», soprattutto quelli che prendevano la parola. Ma, rispetto ad altri convegni della Fiom cui avevo partecipato, c'è stata una maggiore discussione. E' significativo che tre temi siano stati presenti in tutti gli interventi. Sul salario tutti hanno dovuto ammettere che il problema c'è dappertutto, e così anche sulla ristrutturazione e la utilizzazione degli impianti. In ogni caso il dibattito che c'è stato qui, rispetto al solito poco il livello di discussione, molto anche di contrasti, che c'è nella lega di Mirafiori, per esempio.

**Lo spettro che si aggirava in quella sala era la lotta per il salario. Che tipo di risposta è stata data in questo dibattito?**

I sindacalisti parlano, parlano, ma poi in tutti i discorsi, che lo vogliono o no, rispunta sempre il fatto che gli operai vogliono rispondere all'attacco al salario. E se i funzionari si dilungano spesso sui rapporti tra camere del lavoro, federazioni e confederazioni, appena parlava un delegato al centro del discorso era il salario. Qui è stato detto che gli operai si difendono con gli straordinari e con il corporativismo. Loro però non fanno niente; mentre teniamo presente che, per esempio, le lotte alla Fiat ci sono. La maggior parte dei «delegati di destra» indirizzava la spinta sul salario sulla proposta della CGIL, e soprattutto sulla gestione del contratto. Però, anche loro sottolineavano che bisogna partire prima delle ferie. Quelli che invece tenevano ben presente la situazione della fabbrica, sottolineavano la questione del premio di produzione e quella della mensa. C'è un'altra cosa da rilevare: i sindacalisti parlano di inflazione, ma nessuno dice della misura e della gravità che la caratterizza. Ugualmente, sulle rivendicazioni, restano nel generico e non parlano mai di cifre. Non si sono messi neppure d'accordo tra di loro.

**Il punto di maggiori contrasti nel dibattito è stato quello della piena utilizzazione degli impianti. In molti delegati c'è stata la preoccupazione che su que-**

sto terreno ci sia una sostanziale regolamentazione dei consigli di fabbrica; che i consigli di fabbrica, cioè, diventino i gestori delle modificazioni dell'orario e dei turni. Che caratteristiche ha avuto il dibattito su questo punto?

Sull'utilizzo degli impianti non sono riusciti certamente ad ingabbiare la discussione, e persino molti dei delegati più allineati hanno detto no. Uno di questi stamattina ha detto per esempio: «Non dimentichiamoci che gli impianti sono al Nord!», smascherando la posizione assunta dai sindacati. Questo ha fatto sì che non hanno potuto generalizzare il discorso sull'utilizzo degli impianti anche al Nord, come gli piacerebbe fare. «Non per fare il corporativo, ma la verità è che le lotte e la forza degli operai della Fiat hanno pesato anche su questo: si sa che il primo a sguazzare dentro la piena utilizzazione degli impianti è proprio Agnelli. Così è finita che una parte dei delegati ha detto no, una parte ha detto sì, ma con delle garanzie, ed una parte ha accettato in pieno l'impostazione sindacale. Così è anche rispetto ai consigli di fabbrica: quelli delle piccole e medie fabbriche non vogliono diventare i gestori dell'utilizzo degli impianti; quelli delle grosse fabbriche, dove la presenza e l'influenza della Fiom è maggiore, cercano di farlo passare».

**Come si presenta il rapporto tra questi quadri della Fiom e il PCI?**

I delegati più a destra sono quelli strettamente legati al PCI, e i loro temi di fondo sono quelli di Lama. Trentin ha fatto più il segretario della FLM che quello della Fiom, per consolidare la sua forza. I quadri della Fiom vivono per certi versi le stesse contraddizioni di Trentin. Vedono per esempio che nelle lotte delle fabbriche c'è un programma operaio, e che il PCI non ne è interprete. Allora incominciano a vedere nella FLM un vero e proprio «partito». Anche il PCI si è accorto di questo, e nell'ultima fase del contratto ha ripreso un suo preciso intervento sulle lotte operaie e i consigli di fabbrica. E' il caso di Mirafiori per esempio. Ci sono anche quadri della Fiom che cominciano a prendere atto nella presenza organizzata della sinistra rivoluzionaria. Anche all'interno della Fiom affiorano posizioni che risentono l'influenza di questa presenza. Quando Trentin ha detto che con i gruppi ci vuole un «confronto aperto», non ha fatto concessioni, ha dovuto prendere atto di questa situazione. E' stato significativo anche l'intervento del rappresentante del PSI, che è venuto a mettere le mani avanti per conto del nuovo governo, dicendo che l'inflazione continuerà a svilupparsi anche nei prossimi mesi.

**Vi pare che i sindacati siano stati colti un po' di sprovvista dal precipitare dell'inflazione?**

Sicuramente. Tutti i grandi discorsi sull'inquadramento unico che hanno fatto nei mesi scorsi sono completamente scomparsi. Ripropongono l'applicazione del contratto, ma in sostanza la gabbia dell'inquadramento unico è saltata.

**Naturalmente ciò che ha permesso, dentro una sostanziale omogeneità della reazione operaia nelle altre fabbriche, alla Tessile Fiorentina di raggiungere un livello più alto e organizzato di rifiuto politico dell'accordo, è la presenza di un nucleo di avanguardie autonome e di compagni di Lotta Continua.**

Sì sono poi svolte le assemblee di zona, ultima tappa di una laboriosa consultazione, dove, per la prevalenza di operai di piccole fabbriche e anche per la maggiore disinformazione rispetto ai singoli punti del contratto, la discussione ha avuto caratteristiche diverse.

**Alla assemblea della zona di Mezzana, che era stata privata dell'apporto delle grandi fabbriche, salvo alcune critiche sulle 18.000 lire di aumento, e sul fatto che ancora una volta erano stati elusi i problemi della pensione operaia e della parificazione dei tessili con le altre categorie, l'accordo è stato approvato.**

Anche al Pantano, dove erano già state fatte le assemblee in molte fabbriche, nonostante si tratti di una zona a prevalenza di piccole fabbriche, si è avuta una scarsa partecipazione degli operai, e durante l'assemblea, passività e indifferenza. Per cui



Prato - TESSILI

# Aprire una vertenza generale sul salario

PRATO, 26 giugno

Si è svolta, durante tutta la settimana, la consultazione operaia sulla ipotesi di accordo raggiunta dai sindacati per il contratto dei tessili-calze e maglie.

In previsione della battaglia che sicuramente si sarebbe sviluppata nelle fabbriche, il sindacato ha organizzato la consultazione in modo tale da impedire una eventuale generalizzazione del dissenso operaio, isolando le punte più avanzate e usando la stessa rete dei delegati più sindacalizzati per mediare e contenere l'ondata di critiche che pure si sta sviluppando nelle fabbriche.

In questo senso, far svolgere subito l'assemblea dei delegati prima delle assemblee di fabbrica, ha significato mettere la massa dei delegati di fronte al ricatto di accettare o continuare una lotta impossibile, irregimentare il settore più allineato alle direttive sindacali e farne una garanzia contro la spontaneità della reazione operaia.

Si sono svolte poi le assemblee nelle grosse e medie fabbriche. Alla Banci, la fabbrica che da sempre a Prato ha svolto un ruolo di avanguardia e che durante questo contratto ha mantenuto questo impegno, le assemblee di tutti i turni hanno espresso molte critiche, dure e puntuali, sull'accordo sindacale: in particolare, contro la disciplina dell'inquadramento unico, del trattamento per malattia, contro lo scaglionamento del contratto e soprattutto contro il vergognoso cedimento sull'indennità di anzianità; il contratto è stato comunque approvato, con la precisa dichiarazione di aprire al più presto la lotta aziendale sugli stessi contenuti e sugli altri obiettivi più qualificanti.

Allo stesso modo si sono svolte le assemblee alla Franchi e alla Razzoli: in questa fabbrica, che è la più grossa di Prato, ma dove il comportamento operaio è più differenziato, mentre i sindacalisti hanno imposto subito la votazione per evitare spiacevoli discussioni, grossa parte degli operai ha espresso con il disinteresse e, alla fine, con l'abbandono dell'assemblea, la propria insoddisfazione. Andamento analogo hanno avuto le assemblee in altre fabbriche, come la Baldassini, la Pontetorto, la Filotecnica: il giudizio negativo sull'accordo si è unito alla rassegnazione e alla volontà di recuperarne le lacune a livello aziendale.

Alla tessile Fiorentina, invece, alle assemblee dei turni di mattina e di sera, al momento di votare, alcune mani si sono alzate per il sì, alcune per il no, la maggioranza si è astenuta rifiutandosi polemicamente di alzare la mano.

Naturalmente ciò che ha permesso, dentro una sostanziale omogeneità della reazione operaia nelle altre fabbriche, alla Tessile Fiorentina di raggiungere un livello più alto e organizzato di rifiuto politico dell'accordo, è la presenza di un nucleo di avanguardie autonome e di compagni di Lotta Continua.

Si sono poi svolte le assemblee di zona, ultima tappa di una laboriosa consultazione, dove, per la prevalenza di operai di piccole fabbriche e anche per la maggiore disinformazione rispetto ai singoli punti del contratto, la discussione ha avuto caratteristiche diverse.

**Alla assemblea della zona di Mezzana, che era stata privata dell'apporto delle grandi fabbriche, salvo alcune critiche sulle 18.000 lire di aumento, e sul fatto che ancora una volta erano stati elusi i problemi della pensione operaia e della parificazione dei tessili con le altre categorie, l'accordo è stato approvato.**

Anche al Pantano, dove erano già state fatte le assemblee in molte fabbriche, nonostante si tratti di una zona a prevalenza di piccole fabbriche, si è avuta una scarsa partecipazione degli operai, e durante l'assemblea, passività e indifferenza. Per cui

la votazione è stata in sostanza sconfitta.

A Calenzano, oltre a vari interventi critici, l'intervento di un compagno operaio ha affrontato globalmente il modo con cui è stato impostato, gestito e concluso il contratto da parte del sindacato: «prima di tutto — ha detto — i sindacati hanno portato avanti la lotta nel più totale isolamento dalle altre categorie e con una opinione pubblica disattenta, facendo iniziare la lotta molto più tardi rispetto al contratto precedente. Poi ha ceduto su una piattaforma che era già stata addolcita anche troppo durante la consultazione, per non fare del massimalismo, aveva detto; su quest'ultima non si doveva transigere, e c'era la forza, perché la lotta stava sviluppandosi in estensione e in durezza proprio nel momento in cui è stato liquidato il contratto. Ora noi operai, di fronte ad un accordo che rappresenta una sconfitta sul piano rivendicativo (si poteva ottenere di più sul terreno degli obiettivi), siamo messi di fronte dai sindacati al ricatto del fatto compiuto, a ridosso delle ferie, e non possiamo dire di no, rifiutare l'accordo. Ma il nostro giudizio rimane negativo».

Questo intervento ha riscosso gli applausi di larga parte degli operai presenti. Un altro intervento, oltre a ripetere queste valutazioni, ha definito l'accordo sulla indennità di anzianità «una vera e propria provocazione contro i bisogni degli operai». L'accordo è stato poi approvato, ma con larghe astensioni.

All'assemblea di Coiano del pomeriggio, un operaio ha denunciato a chiare lettere l'accordo, definendolo un «bidone», che ha eluso tutti i bisogni operai fondamentali. Alla fine l'accordo è stato bocciato a larga maggioranza.

Il giudizio su questa fase di consultazione, rispetto alla maturità politica ed anche alla forza raggiunta dalla classe operaia, in questa pur breve stagione di lotta, è per noi largamente positivo. Alcuni elementi di valutazione emergono con chiarezza.

La partecipazione più convinta ed estesa di nuovi settori operai alla lotta, a cui si era assistito durante questo contratto rispetto a tre anni fa, si è riflessa, anche se parzialmente, nella discussione sugli obiettivi, sul ruolo del sindacato, sul futuro delle lotte operaie; lo testimonia anche la maggiore partecipazione fisica alle assemblee di questi giorni.

In secondo luogo, nelle fabbriche grandi e medie, lo svolgimento delle assemblee ha dimostrato che la chiusura anticipata e deludente, sul piano materiale e rivendicativo, del contratto, non ha in genere determinato né sfiducia, né un arresto della tensione operaia verso la lotta. Già da ore si sviluppa una discussione capillare in molti reparti sulla lotta aziendale, non solo riguardo agli obiettivi, ma anche sul modo in cui iniziarla e portarla avanti, sul momento migliore per rimettere in campo la forza operaia.

E', certo, meno facile prevedere invece le conseguenze che la gestione e la chiusura liquidatoria del contratto produrranno sulla disponibilità e la capacità di lotta delle piccole fabbriche, anche se è certa e prevedibile fin d'ora una vera e propria proliferazione delle vertenze aziendali. Questo per il ruolo insostituibile di direzione che le grandi fabbriche dovranno esercitare per trasformare quella che, nelle intenzioni sindacali, dovrebbe essere uno stitilicidio di vertenze fabbrica per fabbrica, in una vera e propria vertenza generale.

## COMMISSIONE TESSILI

La commissione tessili è convocata venerdì 29 giugno, alle ore 10, a Firenze - Lungarno Cellini, 19.

# Uruguay - GOLPE DEI MILITARI

## Università e scuole chiuse, occupate le stazioni radio dall'esercito - Arresti di esponenti dell'opposizione

MONTEVIDEO, 27 giugno

Il presidente dell'Uruguay Juan Maria Bordaberry, salito al potere nel novembre del '71, grazie ad elezioni clamorosamente truccate, latifondista reazionario, ammiratore dei gorilla brasiliani, ha deciso oggi di sciogliere il Congresso e di conferire tutti i poteri ad un «Consiglio di stato» presieduto dall'attuale vicepresidente della repubblica Jorge Sapell. «La realtà politica del paese ha mostrato un graduale ma sicuro e grave declino dei valori legali e costituzionali» ha dichiarato Bordaberry, con scarso senso del pudore, per motivare la sua decisione, aggiungendo che è necessario far fronte alla «conspirazione contro il paese aiutata dalla compiacenza di gruppi politici senza sentimenti». Nel dare la notizia ufficiale dello scioglimento del Congresso, il segretario della presidenza Alvaro Pacheco ha precisato che la decisione è stata concordata con il ministro della difesa Walter Ravenna e col ministro dell'interno colonnello Nestor Bolentini. In sostanza, quindi, si tratta di un golpe voluto e organizzato dall'esercito che dà il colpo finale alla già traballante democrazia uruguayana: da ieri sera i capi militari sono riuniti al quartiere generale di Montevideo per controllare la situazione. Per ordine dei capi di stato maggiore delle tre armi i soldati hanno occupato alle 5 di oggi (le 10 italiane) le stazioni radio per poter diffondere le «informazioni ufficiali rivolte al paese».

Secondo alcune voci sarebbero stati inoltre presi contatti con la Convenzione nazionale dei lavoratori — la centrale sindacale di sinistra — perché i suoi dirigenti desistano dal proposito manifestato nei giorni scorsi — quando si temeva come imminente il colpo di stato — di lanciare la parola d'ordine dell'occupazione delle fabbriche. Scuole ed università sono state chiuse fino al 20 luglio, con 15 giorni di anticipo rispetto alle vacanze invernali con l'evidente

scopo di impedire una risposta degli studenti alla decisione liberticida dei militari e di Bordaberry.

Il volto del nuovo regime si è manifestato subito nell'ondata di arresti di noti esponenti dell'opposizione: fra gli altri, è stato spiccato mandato di cattura nei confronti del senatore Enrique Erro del quale i militari chiedevano da tempo la testa per i suoi presunti collegamenti con i Tupamars.

E' proprio attorno alla figura di Erro esponente del Frente Amplio, la coalizione della sinistra — si è rapidamente accresciuto negli ultimi tempi il contrasto fra le alte gerarchie dell'esercito e il Congresso, che si era sempre rifiutato di accogliere la richiesta dei militari di toglierli l'immunità parlamentare per poterlo arrestare.

La notte scorsa in un'atmosfera di grande tensione si è svolta una riunione straordinaria alla quale hanno preso parte solo i parlamentari dell'opposizione. Fra gli interventi — tutti tesi a ribadire la condanna di ogni tentativo liberticida e la fiducia nella democrazia — uno di quelli che ha fatto più scalpore è stato quello del senatore Vasconcellos, in attesa di giudizio per «ingiurie ai militari», il quale ha dichiarato di essere venuto a sapere di far parte della «lista nera» dei dirigenti politici che dovrebbero essere arrestati in seguito al golpe. Assieme a Vasconcellos farebbero parte della lista altri nove esponenti del «Frente Amplio».

Il «caso Erro» tuttavia è solo la causa immediata del contrasto fra Congresso e militari e del conseguente colpo di stato odierno: in realtà l'esercito aveva visto gradatamente accrescere il suo peso politico dal giorno dell'elezione alla presidenza di Bordaberry, il quale aveva iniziato subito una politica di spietata repressione nei confronti dei Tupamars, proclamando lo stato di «guerra interna» e promuovendo arresti e perquisizioni di massa.

# ULSTER: oggi elezioni dell'assemblea amministrativa

LONDRA, 27 giugno

Iniziano in un clima di estrema tensione le elezioni nell'Irlanda del Nord per l'assemblea amministrativa dell'Ulster. Benché i poteri assegnati a questo organismo — che sostituirà il vecchio parlamento dello «Stormont» liquidato da Londra al momento d'imporre l'amministrazione diretta sull'Ulster — siano limitati, il governo conservatore Heath e le forze politiche nordirlandesi impegnate a riportare la pace sociale nella regione non nascondono il loro interesse per il risultato elettorale. La giornata di oggi è un nuovo banco di prova — dopo quelli fallimentari già sperimentati — per saggiare la disponibilità dell'Irlanda del nord e delle due «comunità religiose» (gli imperialisti inglesi hanno sempre tentato di mascherare la lotta di classe dell'Ulster dietro la facciata di una lotta di religione) alla cooperazione e alla collaborazione comune.

Nel tentativo di convincere le masse cattoliche ad abbandonare i metodi «violenti» proposti ed attuati dall'IRA Londra ha anche accettato di mutare il sistema elettorale, che anziché uninominale diverrà proporzionale. Ciò permetterà una ripartizione dei seggi in modo meno discriminatorio di quello usato precedentemente e che permise fra l'altro la spartizione dell'Irlanda negli anni venti.

Ma il piano di Heath e di Whitelaw molto difficilmente andrà in porto, vista la decisione di Londra di continuare a mantenere le truppe di occupazione in Irlanda: nelle ultime settimane si è verificata una intensificazione della guerriglia e l'IRA è riuscita a far fuori un alto esponente dell'organizzazione paramilitare protestante UDA, Tommy Herron, cognato di un dirigente della stessa organizzazione di cui faceva parte era noto per aver organizzato un racket per «proteggere» i locali pubblici dell'Ulster estorcendo ai gestori — con tipico metodo gangsteristico — i soldi necessari a finanziare le squadre. D'altro canto sul fronte fascista è apparsa sulla scena una nuo-

va banda criminale — che si auto-denomina «combattenti per la libertà dell'Ulster» — che in questi ultimi giorni ha compiuto numerosi attentati e assassinii, fra i quali — ieri — quello dell'esponente cattolico del partito socialdemocratico Paddy Wilson.

## U. S. A.

### DUE UFFICIALI EX PRIGIONIERI IN VIETNAM ACCUSATI DI COLLABORAZIONISMO

WASHINGTON, 27 giugno

In una lettera inviata al Dipartimento della Difesa americano, l'ammiraglio James Stockdale ha accusato due suoi colleghi ex prigionieri di guerra in Vietnam di collaborazionismo con il nemico. «Disubbidienza, ammutinamento, collaborazione con il nemico, cattiva condotta in prigionia, incitamento all'insubordinazione e alla slealtà»: di tutto ciò, secondo la lettera di Stockdale, sarebbero colpevoli il capitano di vascello Walter E. Wilbur e il tenente colonnello dei Marines Edison W. Miller.

Analoghe accuse erano state rivolte in precedenza solo nei confronti di soldati o sottufficiali, otto militari in tutto: a giudicare da quanto afferma invece l'ammiraglio sembra che adesso i collaborazionisti si trovino anche in più alte sfere.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# MARGHERA: sciopero contro le fughe di cloro

**Dodici quasi intossicati - La direzione voleva rifiutare l'ambulanza e le cure - Subito dopo l'incidente gli operai in assemblea decidono lo sciopero immediato**

Da questa mattina la Chatillon di Porto Marghera è in sciopero contro due nuove fughe di gas che hanno messo in pericolo la vita di centinaia di operai. Stamattina subito dopo l'entrata del primo turno alle 7 circa, dal reparto TR4 del Nuovo Petrochimico sono fuoriusciti vapori di cloro ad alta concentrazione: poco dopo verso le 9 da un altro reparto, l'AS2 della SIAL sono usciti vapori di anidride solforosa. Questi due gas favoriti dalla pressione e dalla direzione del vento, precipitavano sulla Chatillon e su alcuni reparti del Petrochimico e appena i vapori venefici hanno colpito i magazzini della Chatillon, la reazione degli operai è stata immediata: tutti sono scesi in sciopero mentre la fabbrica assumeva l'aspetto allucinante che da un po' di tempo sempre più frequentemente si vede nelle aziende di Marghera colpite da fughe di gas. Mentre tutti i reparti anche quelli non colpiti, venivano bloccati, gli operai si avviavano verso la portineria e verso la mensa lontana qualche centinaio di metri dai reparti e lì veniva improvvisata una assemblea.

Nell'assemblea venivano fissate le condizioni precise per la ripresa del lavoro:

1) che venissero fermati immediatamente i due impianti inquinanti finché non fosse accertata la loro assoluta sicurezza;

2) che tutti gli operai verificassero personalmente all'interno dei sin-

goli reparti se effettivamente non c'era più pericolo di intossicazioni.

Intanto 12 compagni di cui 4 molto gravi, venivano trasportati d'urgenza negli ospedali vicini a Dolo e Mestre. Anche questa più elementare norma di sicurezza veniva ostacolata dagli infermieri di fabbrica e dalla direzione: — il medico rifiutava di far ricoverare in ospedale i compagni intossicati dicendo che stavano bene — l'ambulanza dell'azienda chiamata da alcuni compagni visto che gli infermieri si rifiutavano, risultava quasi inservibile. Non solo c'era un autospiratore invece di due per cui gli operai dovevano passarsi a turno l'ossigeno, ma per giunta hanno dovuto farla partire a spinta. La direzione si rifiutava di far suonare la sirena di allarme. Subito dopo l'assemblea mentre una delegazione di operai si recava in direzione a presentare le proprie condizioni per la ripresa del lavoro, a un gruppo di impiegati che si era rifiutato di scendere in sciopero veniva riservata l'accoglienza che si meritavano. Nello stesso tempo in attesa della risposta della direzione (il direttore e il vice direttore erano « momentaneamente » assenti) anche i turni delle 12 e delle 14 restavano fuori. Impaurita dalla piega presa dagli avvenimenti, la direzione bloccava sia il TR4 sia la sezione dell'AS2 che aveva provocato le fughe di gas.

Subito dopo si è svolta un'altra assemblea in cui hanno partecipato anche gli operai delle imprese, in cui

è stata presa la decisione di rientrare in fabbrica senza lavorare. In questo momento i compagni della Chatillon stanno dentro la fabbrica per « verificare il grado di tossicità dell'ambiente », in altre parole sono nei reparti ma non lavorano. Il significato dell'azione fatta dai compagni della Chatillon rimette in discussione l'esigenza operaia di non morire in fabbrica, contro gli interessi della Montedison, che risparmia sui miglioramenti tecnici da fare agli impianti, diminuendo la manutenzione e costruendo reparti ad alta produttività, ma a grossa pericolosità per tutti. La risposta degli operai dimostra anche l'esemplarità di una lotta che, vedendo come fumosi gli obiettivi sindacali di centri medici o commissioni ambientali varie ripropone tutta la sua forza e la sua capacità di scontro immediato.

Sulla stessa linea vanno le fermate dei reparti più nocivi e la loro messa in manutenzione (come ha fatto giorni fa il DL2) finché non vengano sostanzialmente modificati. Tutto questo insieme alla richiesta massiccia di aumento dell'organico e della manutenzione va portato avanti con gli scioperi generali di tutta Marghera, contro la nocività.

Mentre scriviamo è in corso sul problema della nocività una riunione del consiglio di fabbrica del Petrochimico e della Chatillon congiunti per decidere come e quando articolare le 4 ore di sciopero rimaste.

## Milano: NELLE GRANDI FABBRICHE ASSEMBLEE PER LA PIRELLI

MILANO, 27 giugno

La giornata nazionale di lotta indetta dalla FULC per sostenere gli operai della Pirelli in lotta contro la ristrutturazione, si è svolta con lo sciopero delle fabbriche chimiche in tutta Italia e con l'astensione dal lavoro per un'ora e mezza nelle grandi fabbriche milanesi. Soltanto a Milano in una cinquantina di fabbriche si sono tenute le assemblee. Gli operai della Bicocca sono usciti alle 8,30 dalla fabbrica e sono entrati in corteo nel viale della Breda dove è stato tenuto il comizio.

## Alessandria: COMBATTIVO CORTEO DELLA MICHELIN

ALESSANDRIA, 27 giugno

Nella giornata nazionale di lotta dei chimici a sostegno delle vertenze Pirelli e Michelin, ad Alessandria oggi si è svolto un combattivo corteo degli operai della Michelin. Lo sciopero era stato indetto anche in tutti i settori della provincia, ma di fatto ha costituito una scadenza solo per i lavoratori del commercio impegnati nelle lotte contrattuali.

Proprio per la scelta di uno sciopero generale alternativo all'intensificazione della lotta in fabbrica, nella maggioranza delle aziende della provincia non è stato compreso, e in molti casi non è stato addirittura né preparato, né convocato.

Così in questa giornata che pure ha visto la combattività degli operai Michelin, pesa la mancata rottura dell'isolamento intorno alla loro lotta. Ma non è finita, l'appuntamento è ora per l'autunno.

## SINCAT DI SIRACUSA

### PIENA RUSCITA DELLO SCIOPERO GENERALE DEI CHIMICI

**Questo sciopero è venuto a intrecciarsi con la volontà operaia di scendere subito in lotta per la vertenza aziendale**

SIRACUSA, 27 giugno

Lo sciopero nazionale dei chimici proclamato in seguito alla lotta degli operai Pirelli Michelin, contro la ristrutturazione, alla Sincat si è svolto così: 4 ore di sciopero per i giornalisti; 2 ore per il primo turno alla fine del turno; 2 ore per il secondo turno all'inizio; il terzo turno neanche un'ora di sciopero.

Lo sciopero è riuscito bene nonostante questa articolazione e nonostante ci fosse poca chiarezza sui motivi della lotta. Quello che ha determinato la riuscita è stata la concomitanza con la vertenza aziendale.

Per la vertenza i sindacati si sono già incontrati ben 4 volte con la direzione, che ha opposto la più netta intransigenza. I sindacati però hanno di volta in volta rinviato la soluzione della vertenza a nuovi incontri: il prossimo è fissato per il 5 luglio.

## Il Messaggero: RUSCONI LICENZA PERRONE

Con un nuovo colpo di mano banditico Monti, Rusconi e i loro reggicoda della stampa hanno intimato perentoriamente a Sandro Perrone, direttore del Messaggero di lasciare la carica entro 24 ore. Al suo posto i nuovi padroni del vapore hanno designato il liberale Luigi Barzini. Questo inammissibile diktat è destinato, almeno nei programmi degli estensori, a sbaragliare definitivamente la resistenza dell'intero personale del Messaggero contro la nuova proprietà e contro l'involuzione in senso scopertamente fascista della testata che la nuova gestione comporta.

La risposta del corpo redazionale del Messaggero non s'è fatta attendere. In un fondo « ai lettori » il quotidiano respinge oggi la nomina di

## TRENTO: gravissima condanna a due compagni di Lotta Continua per un dazebao sul "30 luglio"

**La Corte di Assise vendica il fascista Mitolo contro Lotta Continua**

Nella notte tra lunedì e martedì, alle 2,30, la corte di assise di Trento è uscita con una gravissima sentenza contro l'operaio della OMT Giuseppe Raspadori e la compagna Lia Tagliacozzo, militanti di Lotta Continua. Il processo riguardava due dazebao esposti nel centro della città: il primo del 13 dicembre '70 denunciava l'assassinio di Saltarelli e le responsabilità della polizia, dei padroni e della « banda dei rapinatori sassinesi Restivo e Colombo »; il secondo, del 29 luglio '71, parlava della « esemplare risposta degli operai della Ignis » contro la provocazione armata dei fascisti a proposito del 30 luglio '70; risposta che « è stata fatta propria dai proletari di tutta Italia ».

La procura della repubblica di Trento — nel quadro di una interminabile sequela di procedimenti contro i compagni di Lotta Continua e gli altri militanti politici e sindacali — aveva incriminato il primo dazebao per vilipendio del governo attribuendone la responsabilità a Lia Tagliacozzo e il secondo addirittura per apologia di reato, denunciando la stessa Lia e Giuseppe Raspadori.

Era questo l'ultimo di una serie incredibile di processi politici che avevano coperto tutto l'arco della lotta contrattuale.

Pochi giorni fa il 12 giugno il compagno Raspadori era comparso, per l'ennesima volta, come imputato, di fronte al tribunale di Trento (rispetto al quale aveva rivendicato la sua piena

na consonanza politica); ed era stato assolto « perché il fatto non sussiste », dall'incriminazione di apologia di reato, con una sentenza assolutamente corretta ma che aveva creato scandalo, sgomento e indignazione tra la maggior parte dei magistrati e dei fascisti e in generale tra la classe dominante locale. Sia il presidente del tribunale Latorre (a suo tempo esaltato dal settimanale fascista Il Borghese come « l'unico vero uomo esistente a Trento ») sia il procuratore della repubblica Agostini (quello dell'affare Biondaro) non succosero la loro indignazione e l'aperta volontà di vendicare una sentenza « eretica » all'interno della magistratura trentina, tanto più che l'avvocato fascista Mitolo aveva inviato un documento pubblico in cui affermava che la sentenza di assoluzione di Raspadori faceva « venire meno in lui ogni fiducia nella giustizia e in coloro che la amministrano ». Tutto poteva succedere alla magistratura di Trento, all'infuori che perdere la fiducia del fascista Mitolo (capo delle squadre di picchiatori dell'Alto Adige e incriminato a Bolzano come finanziatore del campo paramilitare di Passo Penne). Bisognava rimediare subito, ed è ciò che la corte di assise presieduta da Zamagni, ha fatto, condannando i due compagni a 8 mesi di carcere e al pagamento delle spese processuali. Due sentenze totalmente opposte sullo stesso identico fatto (e lo stesso imputato!) a distanza di 13 giorni da parte della magistratura di Trento: giustizia è fatta!

## BOLOGNA: i fascisti aggrediscono due compagni del PCI

**Oggi manifestazione a P. Maggiore alle 20,30**

BOLOGNA, 27 giugno

Ieri pomeriggio in via D'Azeglio, nel centro di Bologna, una squadraccia fascista ha aggredito a colpi di manico di piccone e di sbarre di ferro due compagni del PCI, Giorgio Cremaschi, membro del comitato federale, e Alfredo Di Mondo. Il compagno Cremaschi è stato ricoverato in ospedale con sospetto trauma cranico, ferite lacerate e contuse alla testa, frattura di un dito della mano destra e di una costola.

Subito dopo l'episodio, alcuni fascisti, che erano inseguiti dai compagni sopraggiunti, si sono rifugiati dentro una macchina della polizia che li attendeva nei pressi della sede del fronte della gioventù, a portiere spalancate. Si tratta dello squadrista Bignami, già denunciato per l'aggressione di lavoratori del Mottagrill del Cantagallo e fascista di vecchia da-

ta, protagonista di aggressioni a Bologna e in altre città d'Italia dal 1968, e di Andrea Fantì. I due sono poi stati arrestati, mentre in nottata è stato arrestato il fascista Verardi, stipendiato dal MSI come picchiatore fisso, mentre rientrava a casa armato di pistola; sono anche ricercati i fratelli Pietro e Carlo Stagni, due « duri » del fascismo bolognese.

L'aggressione di ieri, coperta come al solito dalla polizia, è venuta come « rappresaglia » alla punizione subita in università dai fascisti Suzzi e Molinari, il 24 giugno, per iniziativa di un gruppo di studenti antifascisti. Per questo episodio è stato arrestato un compagno del liceo Galvani.

In questa situazione il PCI e il PSI hanno convocato per giovedì 28 giugno una manifestazione antifascista in piazza Maggiore alle ore 20,30, a cui aderisce anche Lotta Continua.

## Taranto: libertà provvisoria per i compagni del Battaglini

**I compagni sono stati scarcerati, ma la montatura resta**

Questa mattina il giudice istruttore ha concesso la libertà provvisoria ai compagni Lovallo e Saporetto. Insieme a loro la libertà provvisoria è stata concessa anche allo studente Colonna, cardine della montatura contro i compagni. Con questo compromesso il giudice è riuscito ad ottenere il duplice risultato di fare uscire i compagni, mantenendo però

ugualmente il loro rinvio a giudizio con pesantissimi capi d'imputazione. Tutta la vicenda continua quindi a conservare la sua esemplarità: la libertà provvisoria è stata concessa dal giudice istruttore solo alla fine della lunga fase di indagini del sostituto procuratore, costellata da irregolarità procedurali e dominata dalla precisa volontà politica del procuratore della repubblica Raffaelli di incriminare i compagni. Questa mattina si è verificato poi un episodio significativo: Colonna, che nei giorni scorsi aveva parlato di minacce di cui era stato fatto oggetto, uscendo si è addirittura scusato con uno dei nostri due compagni ripetendogli quasi piangendo che era stato costretto a fare i loro nomi. E infatti una spiegazione logica all'accanimento con cui Colonna ha continuato a tentare di coinvolgere i compagni non esiste. La cosa diviene invece molto più spiegabile, pensando che dietro Colonna ci sia qualcuno, che abbia interesse a che le accuse contro i compagni, siano mantenute, qualcuno che con le minacce o coi ricatti costringe Colonna a persistere in queste accuse. Per la gravità della montatura cui ci si trova di fronte, la mobilitazione non deve arrestarsi a questo primo parziale risultato: la liberazione dei compagni. Martedì prossimo è prevista una assemblea cittadina, con la partecipazione dei compagni scarcerati e degli avvocati difensori.

## Rivalta: GLI OPERAI VOGLIONO LA LOTTA PRIMA DELLE FERIE

**Duro scontro al coordinamento di settore - Gli operai vogliono 170.000 lire di premio di produzione; mensa gratis con mezz'ora pagata; ferie secondo l'accordo di maggior favore**

TORINO, 27 giugno

La volontà operaia di partire subito con una lotta di tutte le sezioni Fiat, si è scontrata ieri a Rivalta in modo durissimo con la manovra di rimando del sindacato. La spaccatura tra chi è deciso a mettere in campo tutta la forza operaia contro la rapina quotidiana sul salario e i piani dei padroni e chi di questa situazione è disposto a farsi complice e mediatore, si è riprodotta con grande chiarezza all'interno del coordinamento di settore di ieri, alla presenza di molti operai che hanno sottolineato con forza gli interventi dei delegati di sinistra e rimbeccato i tentativi dei sindacalisti esterni di far passare il rinvio della lotta con pretesti non si sa se più

mistificatori o ridicoli. Si tratta di partire subito, in un momento in cui la combattività operaia è intatta e la rabbia per l'ennesima provocazione della Fiat, il furto sulle ferie, è altissima; e pur di rimandare, tutte le scuse sono state buone. Bisogna aspettare il coordinamento nazionale Fiat, hanno detto alcuni delegati; e altri hanno tirato fuori la storia che alla lastrofferratura si stanno ancora eleggendo i delegati e che per questo è meglio aspettare. C'è anche chi ha avuto la faccia di tirare in ballo la « democrazia operaia »!

La risposta a queste posizioni è stata durissima, la spaccatura tra sindacalisti e delegati fedeli al sindacato, e delegati legati ai bisogni degli

operai chiarissima e violenta. Ha detto un delegato: « qui sembra che la controparte sia l'FLM, tanto vale dimmettersi! ».

E un altro: « Sono anni che ci parlate di riforme, di casa, di servizi sanitari. Adesso basta, è ora di partire con la lotta ». Alla fine un sindacalista esterno se l'è cavata seguendo l'esempio di Mirafiori: « Se avete la forza partite — ha detto — poi si vedrà ».

Oggi al centro delle discussioni sono obiettivi per la lotta aziendale già discussi e approvati da molti delegati: aumento del premio di produzione a 170.000, ferie secondo l'accordo di maggior favore, mensa gratis con la mezz'ora pagata.

liberale, Luigi Einaudi, che nel 1947 operò la « stretta creditizia » più severa di tutto il dopoguerra, si potevano aspettare una politica di « contenimento » della spesa pubblica) ha invece, messo in atto una politica di espansione monetaria senza precedenti, che è indubbiamente una delle principali cause dell'inflazione dell'ultimo anno.

Malagodi, nella sua presentazione del « libro bianco » non ha nascosto questo fatto, ma anzi ha sottolineato come esso sia stato determinante nel mettere in moto il meccanismo della ripresa. A questo punto però si tratta di bloccare, o per lo meno arginare la spirale inflazionistica, che altrimenti rischia di bloccare la ripresa. Questo — e Malagodi ha messo a punto il « libro bianco » anche per ricordarglielo — sarà compito del futuro governo.

Il quale, se vuole evitare una stretta creditizia, dovrà « contenere » la spesa pubblica e rastrellare nuovi fondi, attraverso un nuovo « decreto », secondo Carli, attraverso il « condono fiscale » secondo Rumor, attraverso un ulteriore indebitamento verso le banche, secondo Malagodi. Ma la morale di questa vicenda è una sola: Andreotti ha speso a piene mani per un anno, regalando soldi a tutti, (dai superburocrati agli insegnanti) meno che agli operai. Ma il conto adesso dovrà pagarlo il governo che viene, rimandando a un lontano futuro qualsiasi progetto di riforme, e ritenendosi per di più fortunato se riuscirà ad evitare di fare qualche centinaio di migliaia di disoccupati in più con una stretta creditizia in autunno. Una pesante ipoteca sull'« inversione di tendenza ».

## DALLA PRIMA PAGINA

### DIETRO GLI STRAORDINARI

*tro gli straordinari, l'uso delle festività, l'introduzione di nuovi turni, la discriminazione contro i lavoratori in appalto ecc. Ma il ritardo sarebbe poca cosa, se non si accompagnasse ancora a una posizione, come quella della denuncia degli straordinari, che se la prende spocchiosamente con lo effetto, e si guarda bene dall'intaccare la causa, e cioè il bisogno di salario. Provate a trasferire la proclamazione del blocco degli straordinari dal convegno della Fiom alle fabbriche, e i risultati potranno essere solo due: o la più assoluta indifferenza, o la messa in moto della lotta salariale nello stesso momento in cui si cominciano ad attuare lo sciopero degli straordinari!*

*L'affermazione della centralità della lotta operaia per il salario è contro*

la ristrutturazione, per salvaguardare e consolidare l'intero patrimonio politico dell'attacco al lavoro salariato condotto da cinque anni a questa parte, è — o almeno, può essere — la condizione decisa per lo sviluppo di un movimento effettivo che riunifichi il proletariato, alla luce di una visione generale di classe, e non delle pietistiche sciocchezze revisioniste su « diseredati » e la « povera gente più colpita », e tanto meno delle trovate del PCI che, tanto per far vedere che il patto sociale non se lo sogna nemmeno, manda alla Fiom Chiromonte a dire che bisogna « costruire un vasto schieramento basato sull'alleanza fra la classe operaia, i braccianti, i contadini, gli artigiani, i piccoli e medi industriali ».

Vedremo domani quali sono le condizioni che possono consentire un processo come questo.

### ANDREOTTI HA LASCIATO IL CONTO DA PAGARE

solo anno, a 21.636 miliardi. Le entrate dello stato dovrebbero passare da 14.805 miliardi nel 1972 a 16.959 nel '73, con un aumento di solo (!) il 18 per cento in un anno. E' un indice dell'aggravamento della pressione fiscale.

Il disavanzo tra entrate e uscite sarà dunque, per il 1973, di 4.677 miliardi, il 47,8 (cioè la metà) in più dell'anno scorso!

Come si vede, il ministro del tesoro liberale (molti, per una acritica associazione con un altro ministro

### TORINO

Giovedì 28 giugno, alle ore 21, a Torino, riunione della commissione regionale di analisi.

### DISTRIBUZIONE

Da ieri il nostro giornale è in vendita nei seguenti centri dell'Istria e della Dalmazia: Koper, Portoroz, Yumag, Novigrad, Porec, Rovinj, Pula, Rijeka, Loran, Labin, Crikvenica, Selce, Starigrad, Zadar, Mali Losinj, Rab.